



FOTO ATTS

FOTO ATTS



1. Un rendering dei nuovi tram prodotti da Hitachi. 2. La serie 2800 davanti al Mauriziano, in un'immagine degli Anni 60. 3. La motrice 2841 «Ristorcolor», realizzata nel 2001. 4. Una scena del film «I giorni dell'abbandono» di Roberto Faenza, realizzato nel 2005 con Margherita Buy e Luca Zingaretti

I mezzi diventati uno dei simboli della città saranno sostituiti da quelli firmati da Giugiaro per Hitachi Rail

Le ultime corse dei tram arancioni Addio all'icona pop novantenne

LASTORIA

ANDREA PARODI

A Torino quando si pensa al tram viene in mente quello arancione, diventato una delle icone della città, ma anche un odore, tipicamente autunnale, che si sente alle fermate. Succede quando le foglie degli alberi cadono e si interpongono tra rotaia e ruota.

La corrente elettrica compie la magia, e quell'odore ti entra nelle narici per sem-

pre, richiamando le giornate grigie di pioggia leggera. Fissate quell'odore nella mente, perché presto rimarrà solo un ricordo. L'acquisto dei 70 modernissimi tram progettati da Giugiaro e costruiti da Hitachi Rail, annunciati la scorsa primavera dalla sindaca Appendino, decreterà il progressivo pensionamento di questi giganti di ferro, quasi centenari. Semplificando, è l'inizio della fine di un simbolo che ha accompagnato generazioni di torinesi. Oggi i tram arancioni della prima serie, datati 1931, sono 37

(altri 5 sopravvivono con la colorazione verde). Servono principalmente la linea circolare 16, ma capita di trovarli anche sulle linee 3, 9, 13 e 15. Hanno un nome specifico che li identifica: «Serie 2800».

«Li si può riconoscere anche dal loro numero scritto in nero, sulla testa e in coda, come fosse una targa, che va dal numero 2800 al numero 2857», spiega Stefano Cerrato, studioso e socio di dell'Atts, Associazione Torinese Tram Storici. Sono vetture diventate pop, perché trasformate in uno dei sim-

boli della città, riprodotte sui souvenir, così come per molti gadget. Le vediamo nei film, ma anche in versione artistica o enogastronomica con i due Ristotram.

«Sono vetture molto care ai torinesi di ogni età - racconta Cerrato - perché utilizzate già negli anni del fascismo; hanno visto i bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale; hanno trasportato gli immigrati dal Sud negli anni del boom per raggiungere le fabbriche; sono state lo sfondo degli Anni di Piombo». Negli Anni 50 le vetture del 1931 vengono

unite tra loro per crearne di nuove, articolate, perché la popolazione torinese è aumentata ed è necessario avere convogli più capienti. Prima del 1979 erano verdi, si entrava dalla porta anteriore, e c'era il bigliettotaio. Dal 1981 è cambiato tutto.

«Quando entrarono in circolazione si era reduci dalla crisi del '29 - precisa Luca Giannitti dell'Atts, esperto di tram torinesi - e compiranno novant'anni proprio quando andranno in pensione, all'indomani della crisi del Coronavirus». Sarà una scomparsa graduale e non

improvvisa, e per due-tre anni potremo ancora salirci, in autunno sentire ancora l'inconfondibile odore, anche se ne vedremo sempre circolare di meno. «Essendo vetture di grande valore storico l'Atts intende preservare almeno due vetture, precisa Giannitti, mentre altre 20-30 rimarranno per ampliare il parco tramviario in vista della sostituzione di

I nuovi modelli entreranno in servizio a partire dalla primavera 2021

una nuova linea in progettazione, oltre che come riserve per corse supplementari». Ulteriori vetture potranno essere tenute per i cosiddetti allestimenti speciali, ad esempio per nuovi tram ristorante oppure espositivi, magari per gallerie o esposizioni d'arte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA